

DIRETTORISSIMO ■ di TONI JOP

Delfini ammaestrati

«Dibattito sulla manovra»: tu chiamalo, se vuoi «dibattito», a noi sembra un duro scontro ma siamo al gioco depistante del Tg1. L'opposizione fa fuoco e fiamme, sia pure con accenti diversi, sul salasso e sulla vaghezza pazzesca di alcuni provvedimenti. Perfino il pacato Casini si lascia scappare che la questione della presunta cancellazione di alcune province - tra annunci e smentite - è niente seria. Ma il servizio corre via veloce e, mentre il bel corpo di Bonaiuti sfila come su una passerella milanese, ecco che la voce fuori campo gli attribuisce la bolla con cui la maggioranza di governo chiude il passo alle obiezioni: «Argomenti da dilettanti». Uno stop al «dibattito» imposto e raccontato in modo davvero professionale mentre il paese affonda. Per il resto, e cioè per quasi tutta la durata del Tg, frattaglie di inizio stagione: delfini ammaestrati, Frece Tricolori, Ferrari, nuoto nei fiumi e nei laghi. Il tutto preceduto da un titolo comunicista: «Papa: stop a disoccupazione». Papa Ratzinger sostiene che l'Italia è affetta da una crisi culturale e spirituale, oltre che materiale. Verissimo: è la prova che ha seguito il Tg1. Ps: Busi-bis sorride internerita in coda a ogni servizio.

Ora avete votato per occupare l'aula del Senato, con alcuni dissensi autorevoli. Lo farete?

«Il nostro ostruzionismo ha bloccato il ddl in Senato per un anno. È servito: se non l'avessimo fatto di Scajola non si sarebbe saputo niente. Quanto all'occupazione, io sono d'accordo, e solo 5-6 hanno votato contro. Di fronte a decisioni così gravi bisogna rispondere in modo adeguato. Con i tempi contingentati, ogni senatore Pd avrà meno di un minuto per parlare: è una presa in giro, mettono il bavaglio anche al Senato. Lunedì decideremo come muoverci».

Il presidente Schifani auspica serenità e confronto...

«Speriamo, per il momento non ne abbiamo avuto riscontro. Su oltre 200 nostre proposte correttive ne sono state accolte un paio: per me il confronto è cosa diversa».

C'è chi vi rinfaccia il ddl Mastella della scorsa legislatura, anch'esso severo verso i media...

«Quel testo non andava bene, colpiva la libertà di stampa e creava ostacoli alle indagini. La maggioranza decise consapevolmente di bloccarlo in commissione al Senato, io lo so bene perché ero il relatore... Era meglio del ddl Alfano, ma aveva bisogno di robuste correzioni. E poi, scusi, non credo che il Pd debba ricordare Mastella vista la fine che ha fatto...».

5 domande a

Giuseppe Laterza

«Editori e autori: in tutte le librerie per salvare insieme la libertà»

Letture sulla libertà contro il decreto sulle intercettazioni. Da lunedì alle 17 al Teatro Quirino di Roma, poi per le librerie e sale di tutta Italia fino al 6 giugno, ci saranno reading con uno stuolo di autori: da Carofiglio a Camilleri, da Rosetta Loy a Chiara Valerio, da Scarpa a Rodotà a molti altri. Ne parla Giuseppe Laterza, uno dei promotori con Minimum Fax e Mauri di Mauri-Spagnol.

Chi leggerà cosa?

«Gli autori sceglieranno libri che parlano di libertà: dai giuristi con i classici del pensiero filosofico a opere di narrativa, da Calvino a Pavese a Elsa Morante fino a testi più contemporanei. Poeti come Magrelli immagino leggeranno poesia».

Chi aderisce?

«Per la prima volta almeno nella storia recente dell'editoria si uniscono editori, librerie, autori e lettori e tutti insieme. Dal nostro appello lanciato al Salone del libro il consenso degli editori si è moltiplicato da ogni fronte senza distinzioni politiche e non solo da chi pubblica libri-inchiesta: editori d'arte, per bambini, universitari, le edizioni San Paolo e la Claudiana che è valdese, marchi raffinati storici... Su www.laterza.it aggiorniamo su chi partecipa e dove».

Perché la parola «libertà»?

«Perché è stata svuotata e logorata dall'abuso fatto a tutti i livelli, dalla pubblicità alla politica. Questa legge sulle intercettazioni pone una grande questione sull'idea stessa di libertà che noi italiani abbiamo. È infatti incredibile che una classe dirigente pensi che non si possa neanche dire per sintesi fatti di enorme rilievo pubblico. E poiché la nostra idea di libertà viene dai libri, dall'Illuminismo, bisogna tornare ai libri per riaffermare un'idea forte».

Saviano verrà?

«Lo abbiamo invitato, certo ha limiti di movimento oggettivi».

Cosa sperate di ottenere?

«Leggere queste pagine servirà anche a indignarci di più. Come ha detto Paolo Sylos Labini, l'indignazione è un lievito dello Stato di diritto».

STE. MI.

Alfano sottopone emendamenti a Fini Il disgelo avanza

Dal presidente della Camera il Guardasigilli, Bongiorno, Ghedini e Bocchino: l'obiettivo è evitare di arrivare a una quarta lettura L'avvocato del premier ammette: la partita ormai è solo politica

il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

Quel che si «deve capire è che ormai il problema è politico, non tecnico». «Ecco Italo, sì, esatto. Io ormai non mi occupo più degli emendamenti. Chisseneffrega ormai degli emendamenti». Il dialogo riservato - tema il ddl intercettazioni - tra il finiano Italo Bocchino e il consigliere giuridico di Berlusconi Niccolò Ghedini, accolti in un angolo di Montecitorio dopo l'incontro ufficiale nello studio di Fini, spiega meglio di mille parole lo stato dell'arte sul disgelo avviato tra i due leader del Pdl, da applicarsi anzitutto al ddl intercettazioni. Bisogna concentrarsi sulla politica, vale a dire non perdere la stella polare della ritrovata concordia, cercando - per quanto possibile - di non impiccarsi agli emendamenti.

L'auspicio, sul quale parlando da pari a pari - emissari dei rispettivi leader, alla faccia dei vari La Russa e Verdini - Bocchino e Ghedini concordano, è da girarsi pari pari a colui nel quale è in mano, al momento, la palla. Gianfranco Fini, quindi, e per suo tramite, Giulia Bongiorno, inflessibile presidente della commissione Giustizia e consigliere giuridico dell'ex leader di An. Il pacco di emendamenti, del resto, è stato consegnato a lui perché lei li vagli, ieri a ora di pranzo, dal Guardasigilli Angelino Alfano e Ghedini, in un incontro durato una quarantina di minuti con Fini, Bongiorno e Bocchino.

Un incontro definito positivo da entrambe le parti. Lato Fini, perché si apprezza il metodo della condivisione. Lato Alfano, perché sono stati dati segnali sulla volontà espressa dal Cavaliere di evitare una quarta lettura alla Camera (inserendo tutte le modifiche già al Senato) e di procedere alla «calendarizzazione il prima possibile», come si è raccomandato Alfa-

no. In concreto, per quel che riguarda il testo, si è già trovata «una sintesi» sui passaggi più controversi, vale a dire la facoltà di pubblicare le intercettazioni per riassunto, le sanzioni agli editori e ai giornalisti. Quanto al resto, bisognerà aspettare il risultato del vaglio di Bongiorno-Fini: al di là del merito, in ogni caso il termine degli emendamenti per l'Aula del Senato scade domani, quindi eventuali ulteriori modifiche arriveranno direttamente in Aula la prossima settimana. «Servono molti cambiamenti sul fronte delle indagini antimafia e delle intercettazioni ambientali», insiste il finiano Fabio Granata. Ma è possibile che proprio a questo genere di modifiche si riferissero, Bocchino e Ghedini, scambiandosi l'intenzione di non impiccarsi agli emendamenti.

In ogni caso, ieri il disgelo tra i cofondatori del Pdl ha fatto un bel passo avanti. Anche dal punto di vista della prossemica. Da un lato, perché Berlusconi ha preferito mandare Alfano e Ghedini al posto dei triumviri (umor nero di La Russa in Transatlantico), dando un significativo segnale di discontinuità rispetto ai vertici del partito. Dall'altro perché - anche per motivi tecnici, si capisce - gli interlocutori finiani erano precisamente i due più invisibili nel Cavaliere-mondo. L'ex vicecapogruppo del Pdl alla Camera Bocchino, che quando si dimise disse di tutto contro Berlusconi. E la Bongiorno, altrimenti detta (dal premier) «levatemela di torno». Col primo, il clima si è già disteso nell'incontro a Palazzo Grazioli di mercoledì, quanto alla seconda la ripresa dei rapporti di ieri arriva dopo giorni di piccoli segnali quanto al fatto che la sua presidenza di commissione non è in discussione. Tra gli elementi ancora al vaglio del riavviato disgelo, tuttavia, è proprio il passaggio sulle intercettazioni. Non sarà, si chiedono i finiani, «che fanno così solo perché vogliono tenerci buoni fino all'approvazione della legge?».